

## INDICE

7	<i>Nota dell'autore</i>
13	<i>1. Pechino</i>
23	<i>2. Urumqi</i>
33	<i>3. Turfan</i>
47	<i>4. Urumqui</i>
67	<i>5. Kashgar</i>
78	<i>Galleria fotografica</i>
97	<i>6. Karakorum Highway</i>
109	<i>7. Tashkurgan</i>
119	<i>8. Il ritorno</i>
135	<i>9. Pechino</i>
141	<i>Nicola Fatone</i> <i>Il cuore del mondo</i>



## *Nota dell'autore*

Il viaggio raccontato in questo libro si è svolto tra l'agosto e il settembre del 2005. Avevo redatto, nei mesi immediatamente successivi, una prima stesura costituita da una lunga bozza in forma di diario quotidiano in attesa di dare una veste più stabile e consolidata del racconto di viaggio. Questa intenzione è rimasta tale per lunghissimo tempo a causa di altri impegni considerati, di volta in volta, sempre prioritari.

Eppure, viaggiare e progettare viaggi, leggere racconti di viaggio, vivere in viaggio è stata la cosa che ha sempre affascinato la mia immaginazione e la mia vita, quindi la ripresa del brogliaccio di tanti anni fa mi è sembrata fondamentale. Non mi considero uno scrittore, anche se in questa direzione qualcosa ho prodotto, e la stesura del testo mi ha impegnato molto più di quello che avevo previsto. Mentre curavo lentamente la redazione, una spinta a continuare e concludere è stata anche l'arrivo continuo di notizie terribili sulle vicende interne del Xinjiang, riguardanti l'ondata di repressione della sua popolazione, la creazione di centri di rieducazione, rastrellamenti, torture. Tutto questo pare volto a cancellare la coscienza profonda delle popolazioni autoctone del Xinjiang, un tentativo temerario di sradicare gli usi e i costumi millenari di un popolo e tutto questo

senza che vi sia nessuna protesta da parte del mondo occidentale.

Al termine del racconto, ho sentito poi l'esigenza di offrire uno sguardo alle vicende millenarie dei luoghi di cui si tratta, territori vastissimi e generalmente da noi conosciuti solo molto superficialmente, uno sguardo storico-geografico che vuole ricucire storie e scenari di luoghi lontani di cui poco sappiamo. "Il Cuore del mondo", l'appendice finale, è stata scritta da Nicola Fatone, appassionato di geografia, al quale ho chiesto un contributo per aiutare a capire lo spirito dei luoghi e dei popoli di questa parte dell'Asia Centrale.

Vista l'instabilità che caratterizza in questo periodo il territorio del Xinjiang, l'identità di molte persone e alcune località descritte nel racconto sono state contraffatte.

È necessario, prima di cominciare il racconto, chiarire la particolare natura di questo viaggio. Il mio compagno, ideatore e vero promotore di questa impresa, è Marco che molti anni fa, quindici o forse qualcuno in più, era studente di cinese a Pechino.

Conosco Marco fin da quando era bambino per la mia lunga amicizia con i suoi genitori. Innamorato dell'Oriente fin dai tempi del liceo e curioso del buddismo, durante un'estate in fuga solitaria da Roma con tappe in Cina e Malesia, si accorge di essere portato per le lingue al punto di

non trovare molte difficoltà nell'imparare il cinese. Questo, detto in due parole, è l'esordio delle sue numerose e sempre più lunghe permanenze in Cina. Soggiorni di poche settimane a semestri interi, vive per anni più tempo a Pechino che a Roma, diventa padrone della lingua, vince borse di studio, frequenta l'Università di Pechino e, con meno passione, anche quella di Roma dove si laurea comunque in Lingue Orientali dopo la lunga gestazione di una tesi sulla medicina popolare tibetana. Ora vive a Chengdu, al centro del continente e ai confini col Tibet, dove insegna italiano a tutti quei cinesi, sempre più numerosi, che desiderano imparare la lingua per completare gli studi in qualche università italiana. La cosa straordinaria in tutto questo è che Marco non è mosso dall'amore per il popolo cinese né, caso frequente, da quello per una ragazza cinese, come si potrebbe immaginare di chi fa di un paese straniero la sua patria di adozione; al contrario, Marco non sopporta generalmente lo spirito cinese prevalente, il diffuso istinto speculativo e l'anima profondamente materialista ma, nei tanti anni vissuti in Cina, incontra e fa amicizia con quella parte dei cinesi li definiti "le minoranze", nel senso di minoranze etniche, linguistiche e religiose. Si avvicina così ai tibetani per via della loro religione e anche agli uiguri, popolo a noi sconosciuto e che fa parte, insieme a kirghisi, tagiki, azeri, uzbeki, turkmeni, delle popolazioni centroasiatiche di religione musulmana che vivono dentro i confini cinesi. Tutte queste etnie, composte da milioni di persone, si perdono come solitarie gocce d'acqua nell'immensità oceanica della popolazione cinese, gli han, che considerano i popoli delle minoranze meno di nulla. Gli uiguri sono il popolo dello

Xinjiang, occupano la regione del nord ovest della Cina occupata da immensi deserti e circondata da sterminate catene montuose. È da sempre la principale porta d'accesso dall'Occidente alla Cina. La popolazione è composta da circa dieci milioni di persone che parlano una lingua di derivazione turkmena e sono di religione musulmana. Su questi territori si dipanava la leggendaria Via della Seta, di qui è passato Marco Polo.

Per chiudere questa parentesi, diciamo che gli 'amici cinesi' di Marco sono principalmente tibetani o uiguri e, visto che in Tibet è già stato parecchie volte, la meta del viaggio che condividiamo è questa remota e poco conosciuta regione dell'Asia Centrale in territorio cinese.

Nei nostri incontri romani per organizzare il viaggio mi diceva che da anni tanti suoi amici uiguri lo invitavano per fargli conoscere la loro terra e mostrargli dove vive il loro popolo e questa volta avrebbe voluto approfittare di queste offerte e andare a trovarli. Io ero molto perplesso, anche perché sulla Lonely Planet che avevo comprato per il viaggio, il capitolo che parla dello Xinjiang era a pagina 1.033!

Ohibò mi dicevo guardando l'atlante e controllando la guida, quindi faccio questo viaggio e, saltando tutto, vado direttamente (e unicamente!) in questo posto che sta a pagina 1.033? È un po' come se un canadese venisse in Italia e, dopo una brevissima sosta a Roma, si spostasse subito, che so, in Val d'Aosta e poi se ne ritornasse in Canada dopo qualche settimana raccontando di essere stato in Italia. Qualcosa non torna, gli dicevo, ma era pur vero che ero attratto da questi posti sorprendenti: la Via della Seta, il deserto del Tamataklan, il Pamir e quell'incredibile amal-

gama di popoli. E poi anche l'opportunità di poter vedere un luogo così remoto con realtà del tutto sconosciute, in luoghi di cui ignoravo del tutto l'esistenza, mi tentava. Niente Pechino, niente Shanghai, niente Muraglia, niente Esercito di terracotta. Niente della Cina nota qui da noi. E questo viaggio si sarebbe trasformato in un'avventura del tutto fuori dagli schemi tipici, come, esagerando un bel po', un Marco Polo alla scoperta di una parte del mondo sconosciuta e peraltro molto estesa. E allora va bene, e allora buon viaggio in Xinjiang!







## *1. Pechino*

Siamo sul pullman che ci porta dall'aeroporto in centro città, quello che vedo da oltre un'ora è un unico, gigantesco cantiere. Demoliscono e ricostruiscono: immensi edifici ultramoderni di dimensioni smisurate, nuove strade avanzano per chilometri con una sequela di gru, camion e betoniere sempre in movimento tra nuovi ponti, rampe e svincoli. Sono le trasformazioni per le Olimpiadi del 2008, il grande appuntamento che farà della Cina il centro del mondo. Mentre avanziamo, il rumore è assordante. La gente a piedi sui marciapiedi si muove a migliaia affiancando il flusso continuo di macchine e utilizzando rampe sopraelevate per andare dall'altra parte della strada. Non è pensabile attraversare la strada a piedi, non si riuscirebbe ad arrivare vivi all'altro marciapiede.

Vedo che la gente è vestita in modo moderno, come ci si veste in tutto il mondo, non c'è nulla delle foto anni '60 e '70, tutti vestiti uguali alla Mao e con le strade piene di biciclette, questo scenario non c'è più, è un mondo completamente scomparso che continua a vivere solo nei nostri ricordi come memoria di un'epoca passata.

La nuovissima Pechino cresce cancellando la vecchia città di quartieri innervati da labirinti di stradine con case

basse con i tipici tetti cinesi, “a pagoda”, gli *hutong* che, agli occhi del turista, sarebbero molto più affascinanti e ricchi di atmosfera, rappresentando il vero legame con la storia e la tradizione del paese. Ma ora è così, le tranquille viuzze tortuose, le morbide curve delle pagode e i bei cortili sono stati cancellati e sostituiti da alti blocchi residenziali, centri commerciali e ultramoderni grattacieli per uffici. Il cambiamento è totale, radicale. Dietro queste trasformazioni si intravede il progetto di affermazione della grandezza di questo paese, la visione di una Cina come prima potenza mondiale del nuovo secolo. Vedere tutto questo è impressionante, gli occhi e la mente sono continuamente sollecitati, tutto è in costruzione, tutto in continuo movimento. Sceso dal bus, percorsa la poca strada per raggiungere l'albergo, vedo però che c'è anche un'altra Beijing. Al livello zero, alla quota stradale, si vive un altro mondo. Lungo tutte le grosse arterie il flusso del traffico pedonale è intensissimo, i marciapiedi sono pieni di gente, tutti camminano velocemente e sembra impossibile trovare un posto tranquillo, un angolo dove fermarsi e fare due chiacchiere tra amici. Ma, disposte a pettine lungo l'asse principale, partono una serie di vicoli dove si respira un'altra aria. Non c'è nessun dedalo di viuzze perché queste stradine finiscono quasi sempre in un *cul de sac* dove, vedo subito, vige una dimensione a misura d'uomo fatta di rapporti di vicinato e di piccolo commercio, ristoranti e botteghe. Entri in un mondo più intimo, tranquillo e confortevole dove tu guardi loro e loro guardano te con semplice curiosità. Se non ci fosse il muro della lingua, chiederei a questo bambino come si chiama e quanti anni ha, lui si ritrarrebbe timidissimo tra le braccia

del nonno che mi risponderebbe stringendolo teneramente a sé. Ci si sente in un ambiente protetto, familiare, con una caratteristica di riservatezza e intimità che mi colpisce per il forte contrasto con la vita caotica che scorre senza posa a due passi da qui. È possibile cioè, in mezzo all'enorme e caotico marasma della capitale, deviare e, fatti pochi passi, trovarsi in una dimensione umana e urbana, sedersi ad un tavolino sulla strada e prendersi un tè, una birra, mangiare un piatto di verdure, discutere col vicino o con l'ambulante che vende frutta e trattare per stabilire il costo di un chilo di mele o di un pacchetto di sigarette: in Cina, imparo subito, ogni prezzo è il frutto di una trattativa, anche per le sigarette.

A Pechino scendiamo in un albergo che Marco già conosceva, è in centro, ordinato e pulito, e veniamo fatti accomodare in una camera con una grande finestra che affaccia sulla strada. È ormai sera, fuori è buio e sistemati i bagagli e fatte le docce scendiamo per mangiare sotto l'albergo. Il lungo viaggio in aereo ci ha stremato: è il prezzo da pagare per aver attraversato un paio di continenti in mezza giornata, e ne vale pena. La nostra cena è quindi molto veloce e poco conviviale questa sera. Proviamo dopo a fare due passi, ma le gambe sono pesanti e gli occhi si chiudono da soli. Pechino ci sembra troppo grande e dopo poco ritorniamo in camera.

La mattina, dopo aver passato la notte in un continuo dormiveglia, decidiamo, sebbene non proprio in ottima forma, di fare un giro in città per vedere qualcosa della grande capitale in attesa della partenza prevista già per l'in-